

*Recensione*

**M. Frank, »Reduplikative Identität«.  
*Der Schlüssel zu Schellings reifer  
Philosophie***

Frommann-Holzboog Verlag 2018

Giacomo Gambaro

Negli ultimi anni, la filosofia di Schelling sembra significativamente imporsi in virtù della ricchezza e complessità di temi, problemi e istanze che da decenni generazioni diverse di studiosi/e hanno contribuito in modo determinante a restituire in termini non riduttivi né condizionati da impostazioni storiografiche ed ermeneutiche improprie e fuorvianti. Ad un primo sguardo, infatti, della triade “Fichte – Schelling – Hegel”, con cui solitamente (e in modo affatto inadeguato) si tende a racchiudere la straordinaria stagione speculativa del cosiddetto “idealismo tedesco”, proprio il filosofo di Leonberg assumerebbe oggi un posto di rilievo. L’insistenza con cui, fin dall’inizio della propria elaborazione, Schelling ha approfondito il rapporto nient’affatto lineare tra spirito e natura, lo stesso rapporto che (pur in modalità e secondo declinazioni differenti) attraversa finanche la sua tarda riflessione, basterebbe a motivare la “riscoperta” contemporanea di quella “filosofia in divenire” che Xavier Tilliette ravvisava nel percorso di Schelling (X. Tilliette, *Schelling. Une philosophie en devenir*, Parigi 1992).

Tuttavia, una simile valutazione incentrata sul criterio dell’*attualità* (o dell’*inattualità*) di un indirizzo speculativo non può che risultare, oltre che estrinseca, anche riduttiva se riferita al lavoro decennale con cui gli/le interpreti hanno promosso l’indagine intorno all’opera di un filosofo.

Per quanto concerne il pensiero schellinghiano, il saggio »*Reduplikative Identität*«. *Der Schlüssel zu Schellings reifer Philosophie* di Manfred Frank attesta in modo evidente la possibilità che una ricostruzione storico-filosofica intercetti il dibattito contemporaneo senza per questo venir meno al suo registro, senza scadere in “attualizzazioni”. In questo contributo, Frank si propone di offrire una chiave di lettura che consenta di interagire con l’intera speculazione di Schelling a partire dalla centralità che assume il periodo della cosiddetta “filosofia dell’identità” (1801-1805). Si tratta di una fase cruciale, in cui Schelling definisce

in modo autonomo il proprio indirizzo di pensiero – ciò che diviene evidente anche nella sua contesa con Fichte –, di cui sono testimonianza opere quali *l'Esposizione del mio sistema filosofico* (1801), *il Bruno o sul principio divino e naturale delle cose* (1802), nonché *Filosofia e religione* (1804) e gli *Aforismi sulla filosofia della natura* (1805).

Ebbene, la questione dell'“identità reduplicativa” rappresenta per Frank il criterio più fecondo sia per interagire con il pensiero di Schelling facendone emergere il contesto storico-filosofico in cui si iscrive, sia per cogliere con nitidezza l'originalità della sfida che l'aveva animato e che indubbiamente conserva tuttora la sua coerenza. Tale sfida può venire restituita nei termini del tentativo di delineare un sistema filosofico in virtù del quale l'identità possa articolarsi nella differenza restando inequivocabilmente tale, senza cioè che le differenziazioni che esprime occultino il legame con essa. Che questo fosse il senso del progetto schellinghiano è cosa nota, resa ancor più esplicita dalla celebre affermazione con cui Hegel, nello scritto sulla *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling* (1801), descriveva il programma del filosofo di Leonberg nei termini di un sistema dell'“identità dell'identità e della non-identità”. Tuttavia, quest'ultima locuzione sottende implicazioni di per sé nient'affatto scontate e rinvia al lungo processo con cui Schelling assume molte delle istanze del contesto filosofico del suo tempo imprimendo ad esse una torsione inedita.

Al riguardo, Frank evidenzia come il problema alla base dell'“identità reduplicativa” abbia animato il pensiero schellinghiano fin dai suoi primissimi contributi, declinandosi anzitutto nei termini della questione del legame (*Band*) tra identità e differenza, tra unità e molteplicità. Nella prima parte del volume, infatti, vengono poste le premesse per inquadrare la fase del pensiero schellinghiano del “sistema dell'identità”, nel corso della quale la questione dell'“identità reduplicativa” affiorerà in modo pregnante. Frank sottolinea come già nel suo commento al *Timeo* (risalente al 1794) Schelling si concentrasse sull'immagine platonica del “legame più bello di tutti”, ossia su quel legame (*desmós*) che, lungi dal collegare semplicemente i distinti, lega *se stesso* ai distinti che vengono posti in relazione. La meditazione sul tema del “legame”, inauguratasi in virtù del confronto con il pensiero di Platone, avrà una diretta ricaduta teoretica in relazione al decisivo dibattito sull'eredità del criticismo kantiano e, in particolare, sul problema della deduzione delle categorie. Da questo punto di vista, il primato che Schelling attribuisce alle categorie della relazione e, nella fattispecie, alla categoria dell'“azione reciproca” (*Wechselwirkung*) permette di cogliere la coerenza dell'itinerario del filosofo anche in riferimento all'elaborazione successiva.

Sulla scorta delle acquisizioni conseguite nella prima parte del volume si può desumere chiaramente come Schelling interagisca con i problemi della speculazione del proprio tempo dimostrando un'indubbia autonomia filosofica. Tuttavia, ciò non deve in alcun modo indurre a offuscare una delle più rilevanti prerogative del processo con cui viene a formarsi il pensiero schellinghiano nella prospettiva assunta da Frank, vale a dire il costante confronto del filosofo

non soltanto con il dibattito coevo, ma anche con la tradizione precedente. La seconda parte del saggio, infatti, approfondisce le implicazioni sottese al concetto di “identità reduplicativa” tematizzando l’influsso esercitato su Schelling tanto dalla teorizzazione del logico e metafisico Gottfried Ploucquet (1716-1790), suo maestro presso lo *Stift* di Tubinga, quanto dal teorema della *reduplicatio* di matrice leibniziano-wolffiana. Il tratto distintivo del progetto schellinghiano, insomma, viene valorizzato non *malgrado* le tradizioni di pensiero già presenti, ma all’opposto *in virtù* della torsione che il filosofo ha impresso all’eredità ricevuta dal contesto che l’ha preceduto.

Il percorso sviluppato da Frank non si esaurisce tuttavia nella pur meritoria ricostruzione storico-filosofica delle premesse del pensiero schellinghiano e della rielaborazione con cui esse sono state rilanciate in termini inediti. Nel corso di tale ricostruzione, infatti, risaltano con particolare efficacia gli interrogativi di fondo che hanno animato la filosofia di Schelling, interrogativi che si condensano tutti attorno alla necessità di congiungere la componente dell’“identità” e quella della “differenza” in un legame che, come si è detto, risulti consustanziale, irriducibile rispetto alla estrinseca giustapposizione di termini estranei l’uno all’altro.

Come illustra il volume, l’operazione con cui Schelling tenta di corrispondere a tale necessità consiste nel ricondurre la differenza alla matrice dell’identità, laddove quest’ultima si pretende tuttavia in grado di mantenere operante l’istanza del differire. In proposito, il pensiero schellinghiano non è rivolto ad una identità “semplice”, ma ad un’identità *duplicata in se stessa*, intrinsecamente suscettibile di diversificarsi e, quindi, in grado di assumere ricorsivamente se stessa senza disperdersi nelle differenziazioni che da essa promanano. Ebbene, il contributo di Frank pone in evidenza come proprio tale componente della *ricorsività* rinvii espressamente alla nozione di “organismo” che Kant presenta nella *Critica della facoltà di giudizio*. Proprio la nozione di “organismo”, rendendo conto della possibilità di essere causa e al contempo effetto di sé, risulta per Schelling estremamente feconda al fine di chiarificare l’idea dell’assoluto quale «l’affermando e l’affermato di se stesso» («*das Affirmierende und das Affirmierte von sich selbst*»).

È a quest’altezza che si può rilevare la radicalità del gesto con cui Schelling si propone di definire la coappartenenza di *natura* e *spirito* alla base della sua stessa elaborazione iniziale. Ancora una volta, la questione del “legame” consente di comprendere come non si possano avvallare sbrigative impostazioni riduzionistiche: il legame (l’identità) non è semplicemente la sovrapposizione tra la componente della natura e quella dello spirito. Con le parole di Frank, «l’identità di spirito e natura non dovrebbe essere intesa in senso eliminativo, come se con ‘l’identità di natura e spirito’ si intendesse “natura, e non spirito” oppure “spirito nella misura in cui – a una scrupolosa analisi – questo collassa e si risolve nella natura» (M. Frank, *Identità reduplicativa*, in *Libertà e Natura. Prospettive schellinghiane*, a cura di E.C. Corriero, Torino 2017, p. 60.). Soltanto nella misura in cui il legame si duplica, legandosi con entrambi i termini che vengono collegati, ci si pone nelle condizioni per fuoriuscire da una logica

riduzionistica. La coappartenenza di natura e spirito, in virtù della logica della “identità reduplicativa”, si dimostra così irriducibile all’indistinzione proprio poiché non si esaurisce nei termini connessi, ma evidenzia l’inevitabile anteriorità di ciò che li lega e che appunto *si lega* a essi.

La filosofia dell’identità di Schelling, attraverso il volume di Frank, si presenta come una profonda, incessante interrogazione intorno alla questione del “legame”. In questo senso, »*Reduplikative Identität*« rappresenta, come abbiamo sostenuto all’inizio, un saggio che intercetta il dibattito contemporaneo, contribuendo a rinforzare la capacità della filosofia di interagire con problemi e questioni del presente. Tuttavia, in questa tangenza con la contemporaneità, rifugge da ogni “attualizzazione”: può interrogare il presente nella misura in cui si mantiene fedele alla prospettiva filosofica e storico-filosofica.

Un esempio, in conclusione, di come si può fare filosofia *attraverso* la storia della filosofia e, da un altro punto di vista, di come si può interrogare il presente *attraverso* la restituzione del pensiero di un grande filosofo del passato.